

Ninni Andriolo
ROMA I numeri fotografano il momento e non è detto che lo scatto di domani fisserà le stesse cifre di oggi. L'istantanea che ritrae i dati della Direzione diessina di lunedì scorso mostra un panorama diverso da quello del congresso di due anni fa. C'è Fassino che allarga la sua maggioranza, ci sono Salvi e Mele che ampliano la loro minoranza, c'è il *correntone* che perde qualche pezzo anche se il suo peso rimane consistente. La componente che faceva capo a Giovanni Berlinguer mette insieme realtà che provenivano dalla sinistra e dal centro della Quercia. La parola *correntone* dava l'idea dello stare insieme tra diversi. Quel termine, mal digerito da molti esponenti dell'ex mozione *Per tornare a vincere*, se non era adeguato ieri, appare oggi superato del tutto. Gli ex berlingueriani si dividono in due, anzi in tre parti. E questo dato, in qualche modo, contraddice la funzione di stimolo che la minoranza più consistente della Quercia (l'altra è quella liberal-olivista di Morando) ha assunto e rivendicato unitariamente in momenti decisivi della battaglia politica dei Democratici di sinistra. Una strada comune si è interrotta. Lungo quel percorso avevano marciato insieme per due anni Berlinguer, Mussi, Follina, Melandri, Bassolino, Cofferati, Fumagalli e Salvi. La Direzione di lunedì rimescola le carte. Il governatore della Campania approva le tesi di Fassino per la seconda volta in tre mesi. Melandri non sottoscrive l'ordine del giorno che porta la firma di Mussi, Salvi e Mele (ex sinistra) presentano un loro documento, dicono no a quello della maggioranza e non votano quello degli ex compagni di strada del *correntone*. Questi ultimi, intanto, si astengono sul testo proposto da *Socialismo 2000* e *Gruppo 14 luglio*, votano contro il «percorso di discussione e decisione» in vista del referendum sulla lista unica contenuto nell'ordine del giorno della maggioranza e nel contempo si esprimono a favore del preambolo fassiniano che indica ai Ds le iniziative di lotta contro il governo. In via Nazionale tirano le somme. All'indomani del congresso di Pesaro la maggioranza diessina contava all'incirca sul 60% dei membri della Direzione, il *correntone* sul 35%, i liberal-olivisti sul 5%. I numeri, dopo la riunione di lunedì, fotografano una realtà diversa. Fassino (con l'apporto di liberal-olivisti e bassoliniani, ma contando anche alcune astensioni ex veltromiane) può giovarsi del 70%, il *correntone* del 20%, Salvi e Mele del 10%. Nella periferia del partito, aggiungono, i dati sono ancora più favorevoli alla maggioranza. Circa un quarto dei voti congressuali del *correntone*, infatti, provenivano

Salvi e Mele non votano il documento degli ex compagni di strada, ma allargano i loro consensi



“ Il coordinatore Chiti annuncia: chiederemo subito un vertice dell'opposizione allargato a Rifondazione e Italia dei Valori ”



Resta consistente il peso del Correntone, anche se mutano i numeri e gli equilibri. Mussi: abbiamo il compito di portare la sfida sul terreno dei programmi ”

La lista unica rafforza Fassino

Dopo il dibattito e il voto in direzione, così cambia la geografia interna dei Ds



Aderenti ai Ds durante una manifestazione

Antonio Totaro

dalla Campania e una parte consistente di questi erano di marca bassoliniana. Cesare Salvi si mostra soddisfatto. Erano 13 i membri della Direzione che faceva-

no capo a Socialismo 2000. In calce all'ordine del giorno che chiedeva il congresso straordinario dei Ds lunedì si contavano, invece, 25 firme: tredici

«salviane», più undici della sinistra che fa capo a Mele, più un «indipendente». I numeri, però, possono modificarsi in un modo o nell'altro. E non è detto che gli

equilibri definiti attorno al sì o al no alla lista unitaria possano in ogni caso stabilizzarsi. E l'obiettivo di Fassino è quello di coinvolgere tutte le componenti nella gestione della fase che porterà al referendum. Si varerà un comitato unitario che farà sedere attorno allo stesso tavolo le diverse anime della Quercia. Per Fabio Mussi «dovrà avere una funzione tecnica, per definire il regolamento del referendum. Non politica, perché questa spetta agli organismi dirigenti». Su un punto si trovano d'accordo le diverse aree della Quercia: sull'esigenza di definire in fretta, coinvolgendo l'intero centro-sinistra, un'agenda di iniziative per contrastare la politica del governo, pensioni e finanziaria innanzitutto. I Ds, spiega Vannino Chiti, chiedono un vertice bis dell'opposizione con Di Pietro e Bertinotti. La Quercia presenterà proposte alternative a quelle del centro-destra e sosterrà lo

sciopero generale «non politico, ma di legittima difesa» promosso da Cgil-Cisl-Uil per il 24 ottobre. Minoranze soddisfatte? Mussi spiega che la funzione del *correntone* è quella di «portare la sfida sul terreno dei contenuti e del programma». L'area che coordina, aggiunge, continua ad avere una funzione decisiva dentro la Quercia. «La stessa che ha contribuito anche al risultato positivo dei Ds alle amministrative». Ai «salviani» che parlano di un *correntone* ormai diviso in tre: («un terzo con la maggioranza, un terzo con Mussi e un terzo con noi della sinistra») il vice presidente della Camera manda a dire che non è così, come dimostra il fatto che «alla riunione che si è svolta a margine della Direzione hanno partecipato una sessantina di compagni». La rottura di Bassolino? «Non è una novità, non si è consumata ieri, ma già a luglio quando Antonio votò a favore della relazione di Fassino. Poi, non siamo mica una caserma e un'area ha una certa fluidità, non è un partito con regole e disciplina ferrea. Attorno all'ordine del giorno che abbiamo presentato lunedì, tra l'altro, si è registrata una larghissima condivisione». Mussi si riserva di «presentare questi alternative» al referendum le cui «regole certe dovranno essere approvate dall'assemblea congressuale fissata a novembre». Cesare Salvi, invece, annuncia una battaglia perché «vinca il no all'ipotesi formulata da Fassino». Un quesito alternativo contrapposto a quello della segreteria? «Questo francamente mi interessa meno - spiega - Non vedo grande differenza tra il fatto che si voti con un sì o no alla proposta della maggioranza e il fatto che si votino quesiti tra loro alternativi. L'importante è che non si trasformi il referendum in un congresso mascherato».

La maggioranza coagula consensi sul preambolo le iniziative di lotta contro il governo Berlusconi



Bruxelles

D'Alema: «Semestre italiano? La prima metà non si è notata, speriamo nella seconda»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES «Intanto, sarebbe meglio che il governo italiano si auguri il successo della Presidenza italiana e, soprattutto, faccia qualcosa per ottenere questo successo...». Massimo D'Alema, a Bruxelles per la celebrazione dei cinquant'anni del Gruppo parlamentare del Pse, ha dedicato una pungente battuta alla presidenza di turno dell'Ue retta da Silvio Berlusconi. «Tutti - ha aggiunto - si augurano il successo della Presidenza, ma bisogna constatare che la prima metà del semestre non è che si sia granchè notata». D'Alema non ci ha visto un «profilo forte». A cominciare dalla politica internazionale: dall'Irak alla tragedia del Medio Oriente, non sembra proprio che «questa presidenza italiana abbia giocato un ruolo». E se ora, come ha anche fatto chiaramente capire lo stesso Berlusconi, è probabile che slitti anche la Conferenza intergovernativa sulla Costituzione europea, per il presidente Ds esistono «seri motivi di preoccupazione». D'Alema, peraltro, pensa che il progetto di Costituzione si possa «migliorare», estendendo il voto a maggioranza ed «evitando di ingessare le istituzioni europee» con meccanismi di revisione molto complicati. Il presidente Ds, che ha colto l'occasione per confermare la «piena solidarietà politica e personale con Romano Prodi», ha condiviso l'esigenza di un ritocco della bozza di Trattato, tornando a parlare del bisogno di una «visione federale» dell'Unione europea.

La celebrazione dei 50 anni del Gruppo Pse nel Parlamento europeo (all'iniziativa erano presenti, come invitati, anche gli ex parlamentari Guido Fantì, Luigi Colajanni, Gianni Cervetti, Marisa Rodano, Angelo Carossino, Roberto Speciale, Carla Barbarella, Andrea Raggio, Luciano Vecchi e l'ex segretario generale Angelo Oliva) si è svolta anche con il contributo di Jacques Delors, già presidente della Commissione, accolto con uno scrosciante applauso, del leader socialista belga Elio Di Rupo, del premier della Romania, Adrian Nastase, e del capogruppo Enrique Baron Crespo. Delors ha riassunto breve-

mente la storia «tormentata» dell'Unione e ha posto l'accento sulla necessità di mantenere l'impronta della solidarietà nelle politiche europee e di dare, finalmente, un forte impulso al coordinamento delle politiche economiche tra i governi nell'era della moneta unica. Il presidente Ds, che ha concluso l'incontro, ha osservato che sta arrivando il momento in cui in Europa è possibile avviarsi verso una «nuova epoca» e che può «aprirsi una nuova stagione democratica, progressista, riformista, socialista». Infatti, ha spiegato, la destra in questi ultimi anni «ha saputo interpretare le paure del mondo, e anche quelle dell'Europa, a cominciare dal terrorismo, dall'immigrazione, dalla perdita d'identità, di privilegi, della concorrenza dei paesi emergenti». Però, questa stessa destra «non ha saputo dare le risposte». E adesso si trova a constatare il proprio fallimento. Da qui l'opportunità per le forze progressiste. L'Europa, per il centro sinistra, «rappresenta una condizione per vincere».

D'Alema ha fatto notare che esiste, confermato dai fatti, uno spostamento a destra, sul piano europeo, delle forze moderate. L'ipotesi, venuta fuori nelle ultime ore, di un possibile ingresso di Alleanza nazionale nel Partito popolare europeo, è «uno dei segnali». «Il capogruppo del Pse, Poettering, - ha osservato D'Alema - ha aperto a Fini. Ciò, naturalmente, non ha nulla a che vedere con l'antico centrismo democristiano». Per questo motivo, D'Alema ha parlato di un «malessere» che pervade gli ambienti liberal democratici che «non si riconoscono in questo spostamento a destra». È un problema europeo ma che «si avverte in Italia in modo significativo». A parere di D'Alema, «bisogna fare di più per riunire i progressisti, i riformisti e i democratici» e dare vita ad una coalizione di forze che vogliono contrastare la destra e «rimettere l'Europa sul cammino del progresso e della civilizzazione». D'Alema ha detto che i temi della lista unitaria e della eventualità di un allargamento del gruppo del Pse ad altre forze avrebbero potuto essere trattati, a tarda sera, nel corso di una cena di lavoro. Per la cronaca, la cena si è svolta nel ristorante della Grand Place dove Carlo Marx scrisse parte del «Capitale».

Bananas

di MARCO TRAVABLO

Bruto, chi era costui?

Paolo Mieli è stato un grande direttore della *Stampa* e del *Corriere*. Lo sarebbe stato anche della Rai, glielo hanno impedito. Ma ultimamente, troppo impegnato con la Storia, ha qualche problema con la cronaca. Soprattutto giudiziaria. Dopo le abborracciate ricostruzioni di quello che lui chiama il «grande terrore» di Mani Pulite, da qualche tempo si dedica alle vicende di mafia, con gli stessi deludenti risultati. Ieri, rispondendo a un lettore, s'è avventurato sul terreno scivoloso della Procura di Palermo, commentando le ultime vicende che l'hanno lacerata e gli articoli di «alcuni giornali di sinistra» (*Diario e Unità*) «assai insinuanti nei confronti del capo della Procura». Il titolo rende bene il suo pensiero: «Palermo: parte la caccia a Grasso e Pignatone». Purtroppo non rende altrettanto bene la realtà dei fatti. Che è tutt'altra.

1) Non c'è alcuna «caccia a Grasso e Pignatone». Semmai il contrario: qui si confonde il cacciatore con la preda. Contestato dalla gran parte dei suoi sostituti e da 4 dei 6 aggiunti, bocciato pochi giorni fa dal Consiglio giudiziario di Palermo, criticato dalla sua corrente (i Movimenti) e da Md, il procuratore non ha subito conseguenze per le sue ultime condotte. Mentre soprattutto il Polo lo difende a spada tratta, il Csm ha aperto due procedimenti per trasferire d'ufficio gli aggiunti Scarpinato e Lo Forte e uno per cacciare i sostituti Natoli, Ingroia e Russo, rei di dissentire dai suoi metodi.

2) «Grasso - scrive Mieli - ha obbedito (sottolineo: obbedito) a una norma del Csm che vieta ai procuratori

aggiunti di restare nella Direzione distrettuale antimafia per più di 8 anni... E' stato in dovere (sottolineo: in dovere) di estromettere dalla caccia ai mafiosi alcuni sostituti diventati celebri ai tempi di Caselli: Scarpinato, Lo Forte e Ingroia». Tre inesattezze in tre righe. Scarpinato e Lo Forte non sono sostituti, ma aggiunti (sottolineo: aggiunti). E la circolare del Csm sugli 8 anni riguardava i sostituti (sottolineo: sostituti), che facevano parte organicamente delle Dda, e non gli aggiunti, che coordinavano le indagini insieme al capo. Finché, all'inizio di quest'anno, ben 60 deputati del Polo chiedono di applicarla anche agli aggiunti, dunque di cacciare Lo Forte e Scarpinato. Il 17 aprile il Csm mette in minoranza il Polo, non fissa alcuna scadenza per gli aggiunti e incarica Grasso di «individuare modelli organizzativi che consentano di avvalersi della collaborazione dei procuratori aggiunti... per far fronte alle esigenze di buon funzionamento dell'ufficio e di un efficace contrasto alla criminalità mafiosa». Ma Grasso sposa l'interpretazione minoritaria del Polo, inserisce gli aggiunti nell'organico della Dda per poter applicare anche a loro la scadenza degli 8 anni ed estromettere Lo Forte e Scarpinato. Il tutto avviene con uno strano concorso che suscita la protesta scritta di 35 sostituti su 50, e con un nuovo modello di Dda bocciato sabato, all'unanimità, dal Consiglio giudiziario.

Comunque la cacciata dei due reprobati non è il primo, ma l'ultimo atto del nuovo «caso Palermo», aperto anno fa per ben altre ragioni: la mancata circolazione delle informazioni nella Dda, dove il procuratore, da solo o con pochi fedelissimi, ha gestito alcune cruciali inchieste antimafia - su Giuffrè, Lipari, Cuffaro, mandanti delle stragi e così via - senza dire niente agli altri. In barba al principio della «circolazione delle informazioni» sancito (sottolineo: sancito) fin dal 1991 dall'articolo 70 bis della legge (sottolineo: legge) sull'Ordinamento giudiziario.

3) «... le dimissioni, per solidarietà ai tre, di Gioacchino Natoli. Quest'ultimo ha commentato che... "gli amici di Falcone sono stati sconfitti", quasi ad accusare Grasso di aver fatto il gioco di Riina e Provenzano... L'Unità già definisce Pignatone in un titolo "una toga dalle lunghe ombre" e riesuma procedimenti a suo carico che si sono conclusi con archiviazioni, "ma con motivazioni poco lusinghiere" nei suoi confronti...». Natoli non si è affatto dimesso per solidarietà con Lo Forte, Scarpinato e Ingroia, ma per chiamarsi fuori dalla Dda dominata - per precisa scelta di

Grasso - dall'aggiunto Pignatone, che Falcone indicò nei suoi diari come uno dei suoi nemici più acerrimi. Natoli può ben dirlo, essendo stato fra i migliori amici di Falcone e avendo fondato con lui i «Movimenti». Ricordare questi fatti (sottolineo: fatti) inoppugnabili non significa accusare Grasso di fare il gioco della mafia. Semmai di aver snaturato il metodo del pool, basato proprio sulla circolazione delle informazioni. Il problema Pignatone - come ha precisato l'Unità - non è di tipo penale (le inchieste a suo carico sono state archiviate), ma di opportunità, cioè di compatibilità, per un magistrato tirato pesantemente in ballo dai pentiti Brusca e Cancelli, con il nuovo ruolo assegnatogli da Grasso: responsabile delle indagini sulla mafia a Palermo, che si fondano anche sul contributo di Brusca e Cancelli, ritenuti attendibili proprio da quella Procura.

4) «Io non so nulla di Pignatone. Ma questi modi di condurre la lotta politica all'interno della Procura di Palermo mi fanno rabbrivire... proprio perché ricordo bene tutta la storia di Giovanni Falcone, inclusa quella dei suoi ultimi anni di vita». Se Mieli non sa nulla di Pignatone, difficilmente ricorda bene gli ultimi anni di vita di Falcone, visto che quest'ultimo fu costretto a lasciare Palermo - e lo scrisse nei suoi diari - perché il capo Giammanco e il suo fedelissimo Pignatone gli negavano, tanto per cambiare, la «circolazione delle informazioni». Sarebbe come se uno storico dicesse: io so tutto delle ultime ore di Giulio Cesare, ma chi diavolo è questo Bruto?

PACE WELFARE DIRITTI



Perugia 9/11 ottobre 2003
 V^a Assemblea
ONU DEI POPOLI

Domenica 12 ottobre 2003
**marcia della pace
 PERUGIA - ASSISI**

arci

**la nostra Europa
 è in cammino**